

don Claudio Doglio

Lettura orante del Vangelo secondo Luca

2.

La liberazione della donna curva (13,10-17)

Comincio proprio da un centro ideale, vi propongo di fare meditazione su uno dei racconti di miracolo esclusivo di Luca.

Importanza del contesto

Un primo lavoro importante – quando si legge un brano – è quello di collocarlo nel suo contesto. In linguaggio tecnico si parla di pericope, cioè un brano che può essere delimitato, tagliato tutto intorno. La liturgia ci ha abituati a questo schema; i testi che vengono letti nella liturgia sono delle pericopi, cioè dei brani ritagliati fuori del contesto. Questo metodo ci ha però un po' deformati per cui noi siamo abituati a leggere pezzetti fuori del contesto.

Chi però è un po' abituato a leggere sa che il contesto letterario è importante e allora è opportuno, quando si legge un testo, rendersi conto del contesto. Dove è inserito? Che cosa c'è prima e che cosa c'è dopo? Sembra banale, ma è importante perché Luca ha organizzato del materiale, ha messo lui questo ordine e non lo ha fatto a caso buttando là dei testi alla rinfusa, ma ha organizzato il materiale che aveva con qualche criterio e il lettore intelligente cerca di capire quale è il criterio. Diamo allora una occhiata al contesto.

Siamo nel capitolo 13, in mezzo al viaggio. Primo blocco: riportano a Gesù la notizia che Pilato ha fatto uccidere alcuni galilei rivoluzionari e Gesù reagisce in modo duro.

13,²Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? ³No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. ⁴O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? ⁵No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Gesù poi prosegue con la parabola del fico sterile:

⁶Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. ⁷Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? ⁸Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime ⁹e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».

Subito dopo segue il nostro miracolo e dopo questo c'è la parabola del granello di senape e subito dopo quella del lievito. Il nostro racconto, esclusivo di Luca, è così incorniciato da due parabole: il fico sterile e il granello di senape.

Dopo due racconti che mostrano due situazioni negative, ecco un chiaro annuncio di salvezza; è solo un inizio che però prelude alla grande speranza di liberazione e grazia che si sta per realizzare. Ecco il racconto.

Un racconto esclusivo

13,¹⁰Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. ¹¹C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. ¹²Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», ¹³e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Questa è la prima parte del racconto che non troviamo in nessun altro evangelista; è un racconto tipico di Luca ed ha come protagonista una donna. Gesù sta insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. Il contesto è abituale, la presenza di una donna invece è strana. Non potrebbe infatti entrare in sinagoga, non può entrare nell'ambiente riservato agli uomini; c'è infatti un settore in fondo o laterale – ben separato – dove ci stanno le donne, quindi è ai margini dell'ambiente. Nessuno la noterebbe, non chiede niente. Il narratore prima ci descrive la situazione di questa persona, poi ci dice che Gesù la vide. In qualche modo, però, il narratore ci ha fatto vedere quello che Gesù vide; l'abbiamo vista per primi noi, noi eravamo nella posizione di Gesù che ha visto una persona in particolare anche se la sinagoga era piena. Ha visto una persona ai margini e per di più segnata da una infermità.

C'era là una donna...

letteralmente:

Ed ecco una donna avente uno spirito di malattia da diciotto anni ed era curvata e non poteva raddrizzarsi in nessun modo.

Precisione linguistica e simbolica

Qui Luca adopera la sua qualità letteraria; io non sono in grado di tradurre il gioco di parole che Luca ha messo in piedi e neppure il traduttore riesce in questo. Ci sono due verbi rari e strani. Si tratta in pratica dello stesso verbo «κύπτω» (*kýpto*) “piegarsi” che Luca adopera dapprima con il prefisso «σύν» (*sýn*), cioè “con”. Sarebbe come dire “compiegata”, cioè “piegata insieme a se stessa”, cioè ripiegata su di sé, raggomitolata, chiusa. Questa donna non era in grado, non era capace, non aveva la possibilità di “tirarsi su”. Ecco infatti lo stesso verbo che l'evangelista adesso usa con il prefisso «ἀνά» (*aná*) che indica, appunto, il movimento verso l'alto, l'ergersi, il rizzarsi. Era ripiegata su di sé e non aveva la possibilità di tirarsi su, di raddrizzarsi.

Tutto ciò in modo assoluto; non c'era assolutamente questa possibilità e da tanto tempo era in quella posizione. Si tratta di una malattia, secondo il linguaggio antico dice che era uno spirito di malattia che la bloccava. È una infermità che ha piegato questa donna in due. È una malattia alla colonna vertebrale, una deformazione artrosica forte per cui è piegata in due. Inevitabilmente tiene la testa bassa, tiene la testa verso terra, non riesce ad alzarsi. Luca sta descrivendo questa figura come un simbolo: quella donna concreta è l'immagine dell'umanità, una umanità dominata dalla malattia, piegata verso terra, impotente ad alzarsi.

era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo

In nessun modo riesce a sollevare la testa, a guardare verso l'alto. Si può riconoscere in questo tipo di linguaggio l'attenzione del medico per una natura ammalata e lo stupore per l'iniziativa di Gesù che fa guarire. Qui la guarigione è un raddrizzamento. Luca valorizza la persona, valorizza la dignità dell'uomo e insegna che il compito di Gesù è stato quello di raddrizzare l'umanità, di rimettere in piedi, di rimettere diritto l'uomo.

Libertà e salvezza

¹²Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse:

Gesù la vide e si interessò a lei senza che nessuno gli chiedesse niente. L'iniziativa è sua, si rese conto di quella situazione e la chiamò a sé, la fece avvicinare. Quindi, in qualche modo, la mette in vista, la espone a tutta l'assemblea, la tira nel mezzo e senza che lei dica una parola è Gesù a dirle:

«Donna, sei libera dalla tua infermità»,

In realtà non c'è l'aggettivo "libero" nel verbo liberare, ma c'è un verbo tecnico del linguaggio medico che letteralmente possiamo tradurre con "sei sciolta". È quello che oggi noi potremmo dire con "essere dimesso dall'ospedale" perché la malattia è risolta, si chiude la cartella clinica perché la cura è finita. Luca adopera il verbo al tempo perfetto che in greco indica una cosa avvenuta nel passato che perdura nel presente. "Donna, sei stata sciolta", sei stata liberata dalla tua situazione di debolezza.

Qualcuno vuole vedere in questo testo lucano addirittura un manifesto di liberazione della donna e Luca – da greco – apprezza la figura femminile. Non ha infatti quelle remore tipiche giudaiche e quindi nel suo vangelo mette in grande evidenza le figure femminili e anche questo racconto di miracolo, che gli altri evangelisti avevano ommesso, lui lo riferisce.

Io parto proprio da questo perché ci permette di capire la mentalità di Luca che presenta un Gesù guaritore dell'umanità. Luca ha un modo particolare di considerare la donna, come tipo dei piccoli, degli emarginati, di quelli che non contano.

¹³e le impose le mani.

È un gesto tipico della comunità apostolica primitiva. "Imporre le mani" è il gesto della missione, è trasmettere un carisma e un incarico. Questo è un gesto curativo, ma sembra che Luca voglia dire che proprio il gesto che la Chiesa compie per dare un incarico e trasmettere alle nuove generazioni il compito di evangelizzazione è curativo dell'uomo, è quello che raddrizza l'umanità.

Subito quella si raddrizzò

La radice di questo verbo è "orto", da cui ortopedico, quello che raddrizza i bambini; ortodosso è uno che ha la fede diritta. Di questa donna è detto «ἀνωρθώθη» (*anōrthōthē*), cioè fu messa diritta e su, verso l'alto, assunse una posizione eretta. È il raddrizzamento dell'umanità.

e glorificava Dio.

Questo è l'immediato ringraziamento dovuto al riconoscimento che Dio, attraverso Gesù, aveva operato il miracolo proprio su di lei. Rendere gloria a Dio è infatti celebrare la sua potenza e riconoscere la sua misericordia; è il sacrificio della lode, è la preghiera cristiana; è la lode al posto degli antichi sacrifici.

¹⁴Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse:

Non ha il coraggio di parlare a Gesù e si rivolge piuttosto ai suoi discepoli. È una polemica della sinagoga con la comunità cristiana in cui viene ripetuto l'insegnamento tradizionale dei rabbini:

«Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato».

Il vero significato del sabato

Nessuno era andato a farsi curare, non erano andati a cercare Gesù; è Gesù che ha cercato quella donna, è lui che l'ha chiamata. L'unico da rimproverare sarebbe Gesù. Il capo della sinagoga non ha il coraggio di rimproverare Gesù e tira fuori il discorso della legge. Ma il sabato, nella tradizione ebraica, perché viene osservato?

Per capire esattamente è opportuno leggere Dt 5 dove c'è il testo del decalogo in cui si dice:

Dt 5,¹⁵ Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato. ¹²Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato.

Il Signore ti ha liberato dalla schiavitù d'Egitto, per questo osserverai il sabato. Il sabato è il ricordo della liberazione e allora, qual è il modo migliore per osservare il sabato? Liberare l'uomo! Gesù compie il sabato perché libera l'uomo; egli è il compimento delle Scritture, egli è il tempo atteso per la salvezza, egli è il compimento finale. Sarà poca cosa raddrizzare una donna piegata, ma è l'inizio del regno... come il granello di senape. Le due parabole danno la chiave di lettura dell'episodio.

¹⁵Il Signore replicò:

Notate che Luca non dice «Gesù », ma dice «Κύριος» (*Kýrios*) «il Signore», adopera il termine che qualifica la divinità di Gesù. Non è tanto il Gesù storico, è il Signore risorto, è Dio che interviene contro quella ristretta mentalità giudaica.

«Ipocriti, non scioglie

Stesso verbo adoperato prima, nella liberazione dalla malattia.

non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? ¹⁶E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?».

Dove ritroviamo l'espressione “figlio di Abramo”? In un episodio raccontato solo da Luca a proposito di Zaccheo. Anche egli liberato, è un figlio di Abramo che viene liberato.

^{19,9}Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; ¹⁰il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Satana teneva legata questa figlia di Abramo, ma...

At 10,³⁸ Gesù di Nazaret passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

L'opera di Gesù è liberare l'umanità, sciogliere dal legame del peccato che piega l'uomo su di sé, che lo abbassa a terra, che lo schiaccia. Gesù compie il sabato, realizza l'opera di liberazione di Dio.

¹⁷Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Ci sono gli amici e i nemici, i simpatizzanti e gli avversari; gli avversari si vergognano della propria ristrettezza, della propria chiusura. La folla invece è contenta delle meraviglie che Gesù opera.

* * *

Ritornate su questo testo attualizzandolo. Io ho cercato di fare la lettura esegetica, adesso a voi spetta il compito di fare la meditazione, cioè l'attualizzazione: quella donna piegata sei tu.

In che cosa sta la tua debolezza, la tua malattia? Da quanti anni sei piegata? Il Signore è qui e può guarirti. C'è qualche cosa che tu dici di non poter fare: "non posso assolutamente tirarmi su". C'è qualche cosa che non riesci fare e che vorresti fare? Qualche cosa che sai che è bene, che è giusto, che è secondo il vangelo, ma che non riesci a fare perché è più forte di te?

Il Signore Gesù ti vede, ti chiama a sé e ti dice: donna, sei stata liberata, ti impone le mani e ti raddrizza, continua a compiere l'opera di Dio: è questo il sabato di Dio.

Il suo riposo è la continuazione dell'opera: portare a compimento l'opera della creazione, redimere l'umanità in profondo. Ognuno di noi può fare la sua attualizzazione, dopo di che nascerà l'orazione di ringraziamento, di meraviglia o anche di vergogna o di supplica.